

# 1. IL PRIMO OTTOCENTO

## IL CONTESTO STORICO

Il periodo 1815-1830, che va sotto il nome di «età della Restaurazione», è segnato dalle conseguenze immediate della vittoria della coalizione antinapoleonica, il cui obiettivo fondamentale consiste nel ristabilire i principi di legittimità (in base al quale dovevano ritornare sui loro troni tutti i sovrani spodestati da Napoleone) e di equilibrio (secondo cui ognuna delle grandi potenze si espandeva in Europa in modo identico alle altre) dell'*Ancien Régime*. Le decisioni prese nel corso del Congresso di Vienna (1814-1815) ridisegnano la carta geopolitica dell'Europa ottocentesca. L'equilibrio tra le maggiori potenze europee viene garantito dalla Santa Alleanza, un patto concepito dallo zar Alessandro I volto a mantenere lo *status quo* raggiunto e sottoscritto da Austria, Prussia e Russia. In Italia l'egemonia austriaca assolve la specifica funzione di garante dell'ordine; tuttavia le opposizioni esistono ed assumono la forma organizzativa delle «società segrete», protagoniste dei moti del 1820-1821. Nel biennio 1830-31 l'Europa «restaurata» conosce una crisi di importanza decisiva, che segna un duro colpo per le monarchie conservatrici e un'affermazione delle forze borghesi costituzionali e liberali. Nello stesso tempo la partecipazione popolare ai moti rivoluzionari mette in crisi il sistema dell'opposizione politica fondato sulle società segrete e sulle ipotesi insurrezionali, modificando i termini della lotta politica.

**1814-1815** Si tiene il Congresso di Vienna, che dà inizio alla Restaurazione.

**1820-1821** Scoppiano i primi moti rivoluzionari in Spagna, in Italia e in America latina.

**1830-1831** Una crisi economica e politica investe l'Europa restaurata.

**1844** Il governo borbonico reprime l'insurrezione dei mazziniani fratelli Bandiera.

**1848** Una nuova ondata rivoluzionaria invade l'Europa; in Italia viene varato lo Statuto albertino; esce il *Manifesto del Partito Comunista* di Marx ed Engels.

**1851** Si inaugura a Londra l'Esposizione Universale, che mostra il volto di una città ormai industriale.

**1852** In Italia ha inizio il governo di Cavour.

**1860** Inizia la spedizione dei Mille di Garibaldi.

**1861** In Russia è abolita la servitù della gleba; viene proclamata l'Unità d'Italia.

**La società** L'industrializzazione è il fenomeno più vistoso sotto il profilo socioeconomico nel primo Ottocento. L'applicazione rapida delle innovazioni tecnologiche, la costruzione di un'efficiente rete di trasporti e l'utilizzazione delle risorse energetiche e produttive su larga scala caratterizzano il panorama di diverse aree europee, mentre l'organizzazione bancaria e quella industriale procedono con criteri nuovi all'investimento e alla concentrazione dei capitali nei settori più produttivi. Ma l'elemento che caratterizza maggiormente questa fase della storia sociale europea è l'emergere della «questione operaia». Lo sviluppo industriale e del sistema di fabbrica pone, infatti, in tempi molto rapidi il problema dello sfruttamento della classe operaia, nuovo soggetto sociale che rivendica i propri diritti organizzandosi in sindacati. Dal «socialismo scientifico» di Marx ed Engels emerge una prospettiva di azione politica che ha come obiettivi non solo il miglioramento e la difesa della condizione operaia dei lavoratori, ma anche la trasformazione rivoluzionaria della società.

## IL CONTESTO CULTURALE

**La figura dell'intellettuale** Nell'età della Restaurazione, il ruolo dell'intellettuale diviene sempre più importante nel processo di rinnovamento morale e civile, soprattutto tenuto conto del tentativo da parte dei governi assolutisti di controllare la circolazione delle idee. I grandi protagonisti della stagione romantica partecipano tutti in modo diverso alla trasformazione delle realtà nazionali nate dal crollo dell'Impero napoleonico. Pensiamo, in Italia, ad Alessandro Manzoni, contrario a rivestire incarichi pubblici, ma capace di influire in modo determinante sugli sviluppi della cultura romantica; o a Giacomo Leopardi che, pur isolato per convinzioni ideologiche, sa interpretare il proprio tempo con spirito quasi profetico. Nuovo anche il ruolo femminile, con personalità che non hanno più solo la funzione di animatrici dei salotti letterari, ma assurgono a protagoniste della vita letteraria europea, come **Madame de Staël**, capace di far conoscere alla Francia, e poi all'Italia, le idee del Romanticismo tedesco. L'intellettuale del Risorgimento rappresenta, dunque, la naturale evoluzione di quello giacobino, impegnato nella conquista di una propria indipendenza politica e di pensiero nei confronti del potere. La delusione delle speranze indipendentistiche affidate a Napoleone apre la via ai primi dissensi, dovuti al contrasto tra inique condizioni politiche e aspirazione alla libertà. L'intellettuale romantico, ancora essenzialmente uomo di lettere, è pronto a prendere parte attiva al processo in atto, sacrificando spesso le proprie ambizioni letterarie per un'opera di divulgazione e propaganda, e ampliando i propri orizzonti culturali anche a discipline come la scienza, la tecnica e l'economia.

**Le correnti filosofiche** Il Romanticismo nasce in ambito filosofico, in Germania, dove per la prima volta con **Novalis** il termine «romantico» assume una valenza spirituale ed estetica, contrassegnando la capacità di rendere singolare una cosa comune, di donare parvenza indefinita a oggetto noto, magari attraverso la «lontananza» che rende tutto vago e misterioso. I fratelli **Schlegel** difendono le nuove teorie dalle reazioni dei classicisti. A questo primo gruppo romantico di Jena, che si raccoglie intorno alla rivista «Athenaeum», appartengono anche i filosofi **Fichte** e **Schelling**, che con l'idealismo elaborano un'opposizione critica al **sensismo** e ateismo settecenteschi. Una seconda scuola romantica si sviluppa a Heidelberg, puntando sulle tematiche della poesia e della favola popolare. Nello stesso tempo il movimento si afferma anche in Inghilterra con **Wordsworth** e **Coleridge**, con i quali gli aspetti mistico-speculativi lasciano il posto a quelli psicologico-realistici. Dalla Germania il Romanticismo si diffonde in tutta Europa.

**Le correnti letterarie** In Italia la corrente del **Romanticismo** ha il suo centro propulsore a Milano, soprattutto intorno alla rivista «Il Conciliatore», che contribuisce a formare la poetica e l'arte di Alessandro Manzoni. Persino Leopardi, che giovanissimo si oppone alle idee dei romantici milanesi, trova la propria via al Romanticismo grazie al confronto con esse. L'esigenza di libertà e il rinnovato senso storico che il Romanticismo reca con sé pongono in evidenza le condizioni politiche dell'Italia, una nazione che nell'Ottocento tende alla realizzazione della propria unità e indipendenza, dopo secoli di dominio straniero. Uno dei momenti chiave del Romanticismo italiano è la polemica con i classicisti, che prende le mosse grazie a una delle figure più in vista del panorama europeo: **Madame de Staël**. Il suo celebre testo *La Germania* è considerato un manifesto di poetica romantica, teso a considerare la poesia come frutto di un impulso spontaneo. Tra le reazioni dei classicisti ricordiamo quella di **Pietro Giordani** (1774-1848), che propone di guardare alla lezione dei classici, senza adagiarsi in una pigra e logora imitazione. Nel 1816 si collocano tre scritti che per vari motivi possono considerarsi già allineati con le posizioni del Romanticismo tedesco. Il primo scritto è il saggio *Intorno all'ingiustizia di alcuni giudizi letterari italiani* di **Ludovico di Breme** (1780-1820), nel quale l'accento va sulla necessità, da parte della poesia moderna, di «spaziare grandiosamente e generosamente per l'immensità del cuore». Il secondo testo è *Avventure letterarie di un giorno* di **Pietro Borsieri** (1788-1852), dove è presa di mira non la cultura classica in se stessa, bensì quello sterile culto di essa che non si trasforma in arricchimento spirituale. Ma lo scritto che viene considerato il manifesto dei romantici italiani è la *Lettera semiseria di Grisostomo al suo figliuolo*, di **Giovanni Berchet** (1783-1851), nella quale è sottolineata la natura «popolare» della poesia, nel senso che essa deve riflettere i problemi dell'uomo moderno e parlare al cuore di tutti.

**La lingua** Gli anni della Restaurazione sono contrassegnati dalla preparazione di un evento che avrebbe inciso profondamente sulla storia linguistica italiana: l'unificazione politica. Parte degli ordinamenti napoleonici sono accolti dalla nuova realtà politica; lo sviluppo della borghesia industriale e commerciale progredisce ormai in modo autonomo ed è favorito anche dagli austriaci. La stessa asprezza nel reprimere le manifestazioni del pensiero liberale e i moti indipendentistici contribuisce a rafforzare il senso di appartenenza a una comunità nazionale che deve trovare strumenti di coesione e di lotta. La letteratura e il problema stesso della lingua assumono allora significati politici, poiché appare chiaro che la lingua italiana, come strumento di comunicazione tra tutte le aree geografiche, non esiste. Si fa sempre più evidente la necessità di guardare alla lingua non come semplice fatto letterario, ma come strumento di coesione nazionale. La separazione tra intellettuali e masse, causa della secolare divergenza tra lingua letteraria e dialetti dell'uso quotidiano, si perpetua in certa misura anche in questa fase storica. I primi anni del secolo vedono tuttavia la riflessione linguistica ancora attestata su posizioni tradizionali. I consistenti influssi del francese sull'italiano e il conseguente timore di uno snaturamento della nostra lingua sono fra le cause principali delle reazioni puristiche che caratterizzano il dibattito sulla lingua all'inizio dell'Ottocento. Lo stesso Napoleone con un editto del 1809 si era proposto di salvaguardare la purezza della lingua letteraria italiana, identificata con quella toscana, e di garantirne la diffusione in contesti ufficiali. Una riedizione del *Vocabolario della Crusca* viene curata a partire dal 1806 dall'abate **Antonio Cesari**, che può essere considerato il caposcuola della corrente puristica, sostenendo un rigido ritorno alla purezza dell'uso fiorentino trecentesco. Polemica nei confronti dei puristi è la corrente dei classicisti, che ha in **Vincenzo Monti** e in **Pietro Giordani** (1774-1848) i suoi maggiori esponenti. Monti polemizza con i puristi in merito all'esclusività del modello trecentesco, poiché bisogna tener conto, secondo lui, dell'intera tradizione letteraria nazionale. Simile è la posizione di Pietro Giordani: il suo gusto per la naturalezza e la semplicità degli scrittori antichi è accompagnato dalla considerazione che il rapporto cultura-società era stato più solido e intenso nel Trecento che nei secoli successivi. I romantici italiani, invece, da un lato si richiamano al rinnovamento linguistico in funzione civile auspicato dall'Illuminismo e dall'altro approfondiscono le più generali istanze della nuova cultura. Si auspica una letteratura attuale, nazionale e popolare, radicata nel contesto in cui lo scrittore si trova a operare. Nell'ambito di questa posizione trova anche spazio una difesa del dialetto come linguaggio capace di costituire un tramite alla diffusione della cultura nel popolo. Nel clima risorgimentale si indagano meglio le cause della situazione attuale dell'Italia, caratterizzata da profondi contrasti sociali e culturali, da una letteratura elitaria e accademica. È **Alessandro Manzoni** a teorizzare, come soluzione del problema linguistico che affligge l'Italia, l'adozione del fiorentino vivo. Una prospettiva che non è più esclusivamente letteraria, ma politico-culturale e sociale.

## I GENERI LETTERALI E GLI AUTORI MINORI

### LA PROSA

#### I giornali

Nella prima metà dell'Ottocento le testate giornalistiche fondate in varie città italiane intendono coinvolgere i maggiori intellettuali nei dibattiti culturali del tempo. Inevitabilmente, però, e specie in concomitanza con gli importanti avvenimenti storici del Risorgimento, essi finiscono con l'avere anche una spiccata valenza di rinnovamento sociale e politico.

«**La Biblioteca italiana**» (1816-1826) Nata a Milano con l'appoggio del governo austriaco, e diretta fino al 1826 da Giuseppe Acerbi, la rivista, nonostante la pluralità dei suoi interessi, acquisisce un'importanza rilevante soprattutto nel mondo delle lettere. Nel suo primo numero, infatti, compare un importante articolo di Madame de Staël, *Sulla maniera e l'utilità delle traduzioni*, in cui la scrittrice francese auspica una decisa modernizzazione della cultura letteraria italiana, considerata ormai accademica e sterile, invitando i letterati italiani ad aprire i propri orizzonti, a guardare anche alla produzione d'oltralpe e, in particolare, agli sviluppi della cultura in Inghilterra, Germania e Francia, dove si stava diffondendo il nuovo movimento del Romanticismo. Con la pubblicazione dell'articolo di Madame de Staël si avvia, sulle pagine della «Biblioteca», un'infuocata polemica fra i sostenitori della tradizione classica e i fautori delle nuove idee romantiche, che condurrà all'allontanamento di questi ultimi e a una sempre più decisa presa di posizione della rivista come organo dei classicisti più conservatori.

«**Il Conciliatore**» (1818-1819) Periodico bisettimanale diretto da Silvio Pellico e finanziato da esponenti della nobiltà progressista milanese, rappresenta uno dei maggiori strumenti di diffusione del movimento romantico lombardo. Tra gli intellettuali che ne fecero parte si ricordano Ludovico di Breme, Pietro Borsieri, Giovanni Berchet ed Ermes Visconti.

Nel contesto culturale dell'epoca, «Il Conciliatore» offre un notevole contributo alla definizione della componente civile e politica del movimento romantico italiano, fortemente influenzato dagli ideali risorgimentali tesi a esaltare il rinnovamento politico-sociale del paese in senso democratico e liberale, l'indipendenza dalla dominazione austriaca e l'unità nazionale. Molti redattori della rivista, infatti, fra cui Pellico, Confalonieri, Borsieri e Maroncelli, saranno i protagonisti dei moti insurrezionali del 1821 e verranno incarcerati o costretti all'esilio dal governo austriaco.

Esprimendo un'idea di cultura tesa all'utilità sociale, privilegiando i valori della ragione e del progresso, il giornale milanese sostiene la necessità di un'arte e di una letteratura moderne, che non si confrontino più con il passato remoto della classicità, ma che entrino in contatto con le culture europee contemporanee. «Il Conciliatore» terminerà le sue pubblicazioni a causa della censura austriaca.

«**L'Antologia**» (1821-1833) Pubblicato a Firenze per iniziativa di Gian Piero Vieusseux e del marchese Gino Capponi, il periodico va ben oltre i limiti regionalistici, interpretando per la prima volta l'esigenza di un organo culturale di diffusione nazionale. Come sottolinea il suo stesso titolo, il giornale sorge con lo scopo di raccogliere diversi contributi senza parteggiare per nessuna delle posizioni espresse. Infatti i redattori dell'«Antologia», tra cui figurano Foscolo, Cattaneo, Mazzini, Niccolini, Tommaseo e Montani, non esprimono alcun interesse per le polemiche letterarie; essi si rifanno però con fermezza all'impegno socio-civile e all'attenzione per i temi concreti dell'economia e della tecnica espressi dal «Conciliatore».

«**Il Politecnico**» (1839-1869) Fondata a Milano da Carlo Cattaneo, esponente di spicco dell'area democratica e federalista del movimento risorgimentale, la rivista nasce con il proposito di dare spazio, oltre ai tradizionali argomenti letterari, anche a tematiche di attualità sociale, economica e politica, sulle quali svolge ricerche tecnicamente fondate e offre informazioni dettagliate e precise. In questa prospettiva «Il Politecnico» intende contribuire al progresso culturale e civile del paese e creare un sempre più stretto legame fra scienza e prassi, fra ricerca teorica e applicazione pratica.

### IL ROMANZO

Due elementi tipicamente romantici, il senso della storia e quello della nazionalità, sono alle radici di una forma narrativa che nei primi decenni dell'Ottocento si impone a livello europeo: il romanzo storico. È in tale forma che il romanzo riesce a diffondersi finalmente anche in Italia. Il romanzo storico assolve quindi a una duplice funzione: da un lato di evasione dal presente verso epoche (specialmente il Medioevo) per vari motivi «mitizzate» proprio dal Romanticismo; dall'altro, di attualizzazione del passato, di momenti ed episodi particolarmente significativi della storia patria, in funzione nazionalistica. L'autore che dà il massimo impulso alla diffusione del romanzo storico è lo scozzese **Walter Scott**, il cui testo più noto è *Ivanhoe*. Chiaramente le implicazioni nazionalistiche e patriottiche dei romanzi scottiani, tese a celebrare un processo storico effettivamente realizzatosi, non potevano essere riproposte in forma analoga in Italia, essendo ancora divisa politicamente.

Il 1827 è l'anno di avvio della produzione originale di romanzi storici in Italia. Escono *La sibilla Odaleta* di **Carlo Varese** (1792-1866), *La battaglia di Benevento* di **Francesco Domenico Guerrazzi** (1804-1873) e naturalmente *I promessi sposi* di **Alessandro Manzoni**.

Negli anni seguenti, ricordiamo *Ettore Fieramosca* di **Massimo D'Azeglio** (1798- 1866), *Marco Visconti* di **Tommaso Grossi** (1790-1853), *Margherita Pusterla* di **Cesare Cantù** (1804-1895). Manzoni riconosce i suoi debiti verso Scott, ma al tempo stesso compone un romanzo storico profondamente diverso: «antiromanzesco» e «storico» in un senso ben più profondo di quello dello scrittore scozzese e soprattutto di quello di molti suoi epigoni italiani, che accentuano gli elementi di maniera e non si fanno scrupolo talora di addurre falsi documenti.

In Francia con **Stendhal** (pseudonimo di Henri Beyle, 1783-1842) si afferma il romanzo realistico, che si volge a rappresentare il mondo contemporaneo. Ma il grande esponente del romanzo francese di questo periodo è **Honoré de Balzac** (1799-1850), che nei capolavori della *Comédie humaine* realizza un grandioso affresco della società francese del proprio tempo. Con le opere di tali scrittori si definisce anche il modulo narrativo tipico di questa fase, fondato sul narratore esterno onnisciente. Uno sviluppo notevole nella storia del realismo ottocentesco si ha, sempre in Francia, con **Gustave Flaubert** (1821-1880), la cui produzione complessiva è anticipatrice di importanti aspetti della sensibilità decadente. Flaubert elabora una poetica dell'impersonalità, che trova un'adeguata realizzazione nel capolavoro *Madame Bovary* e che influisce fortemente sui successivi narratori naturalisti, che lo vedono come caposcuola. Il romanzo già a metà secolo è dovunque una realtà ormai diffusa e complessa, che sempre più si sottrae a rigidi schemi. È quanto avviene nella cultura americana, attraverso l'esperienza di **Herman Melville** (1819-1891), che molto attinge sia dalla letteratura moralistica e religiosa sia da quella fantastica. Melville, dopo aver pubblicato altri racconti di viaggio ispirati alla sua personale esperienza di marinaio, scrive quello che è forse il capolavoro della narrativa americana ottocentesca, il romanzo *Moby Dick*, dove alla componente realistica si associa una vicenda carica di implicazioni simboliche. In Italia il romanzo *Fede e bellezza* di **Niccolò Tommaseo** (1802-1874) si presenta ancora come un esito imperfetto, ma a suo modo originale, del romanzo lirico-soggettivo del primo Ottocento. Ibrido strutturalmente, in quanto somma il modulo del narratore esterno con lunghi squarci di confessione diretta dei protagonisti, il romanzo si presenta assai ricercato stilisticamente, in direzione di una prosa ritmica e poetica che sta particolarmente a cuore all'autore. Una particolare forma di realismo incarna il romanzo di **Ippolito Nievo** *Confessioni di un italiano*. Di seguito riportiamo l'inizio dell'*Ettore Fieramosca* di D'Azeglio, nel quale si descrive la disfida di Barletta.

[...] *Un araldo alla fine venne avanti in mezzo al campo, e bandì ad alta voce, che alcuno non ardisse favorire o disfavorire nessuna delle parti né con fatti, né con voci, né con cenni: ritornato presso i giudici, il trombettista diede il primo squillo di tromba: diede il secondo... si sarebbe sentito volar una mosca, diede il terzo, ed i cavalieri con moto simultaneo allentate le briglie, curvati i dorsi sul collo dei cavalli, e piantando spronate che li levavan di peso, si scagliarono a slanci prima, poi di carriera serrata rapidissima gli uni sugli altri, levando il grido Viva Italia! [...]*

## LA POESIA

La lirica italiana del primo Ottocento si sviluppa lungo due principali filoni: quello della poesia realistica, per lo più storico-patriottica; e quello della poesia patetica e sentimentale, che talora riecheggia modelli arcadici e melodrammatici settecenteschi, privilegiando temi intimistici. Alla prima tendenza appartiene la poesia di **Giovanni Berchet** (1783-1851), uno dei maggiori teorici del nostro Romanticismo, di cui è possibile apprezzare l'apertura a un pubblico socialmente più vasto, con l'intento di diffondere una coscienza risorgimentale e di esortare all'azione. In parte animata da spiriti politico- risorgimentali è la poesia satirica di **Giuseppe Giusti** (1809-1850), per cui tuttavia conta più l'inclinazione satirica che non il soggetto risorgimentale. Nei suoi *Versi* Giusti indulge a una satira di costume che ha come obiettivi privilegiati austriaci, sbirri e burocrati corrotti. Della seconda tendenza ricordiamo le novelle sentimentali in versi. Tra gli autori vanno citati **Tommaso Grossi**, **Bartolomeo Sestini** (1792-1822), **Giulio Carcano** (1812-1882) e **Giovanni Torti** (1774- 1852). Ricordiamo anche l'abbondantissima produzione di ballate e romanze, spesso a contenuto narrativo e di gusto popolare, che raggiunge risultati meritevoli di attenzione in **Luigi Carrer** (1801-1850) e in **Arnaldo Fusinato** (1817-1889). Autore di novelle in versi originali e di qualche pregio è anche **Niccolò Tommaseo** (1802-1874). Importanti sono poi le sue liriche di carattere religioso, che testimoniano una concezione mistica e animistica dell'universo. Da ricordare anche la raccolta *Canti popolari toscani, corsi, illirici, greci*, che costituisce forse il vertice della sua esperienza poetica, perfettamente in linea con la riscoperta e rivalutazione romantica delle tradizioni popolari, che qui vengono sondate con partecipe sensibilità. Ma gli esiti più significativi della poesia romantica italiana vanno nella direzione di una concreta e incisiva presa sul reale, con una capacità di svelamento di zone della realtà giudicate dalla precedente tradizione impoetiche e non rappresentabili. **Carlo Porta** (1775-1821) e **Giuseppe Gioacchino Belli** (1791-1863) danno voce, con realismo assolutamente inedito, come afferma Dante Isella, «a una folla di uomini rimasti sempre senza volto, ai margini tanto della vita quanto dell'interesse dei poeti laureati», rivoluzionando così contenuti e forme espressive della poesia tradizionale. Tuttavia la scelta del dialetto condanna le opere dei due autori a una ridotta circolazione presso il pubblico.

## IL TEATRO

Uno dei capisaldi della cultura romantica, la centralità dell'io, cioè la valorizzazione della singola individualità, è presente anche nella produzione teatrale del primo Ottocento: ora in quanto celebrazione di impetuose passioni e predilezione di toni magniloquenti, come nel caso di **Victor Hugo** (*Cromwell*, *Ernani*, *Ruy Blas*), ora con risultati più convincenti, come nella tragedia *Adelchi*, in cui **Alessandro Manzoni** conduce alla sconfitta Adelchi ed Ermengarda, rappresentandoli nella loro dimensione passionale e conflittuale con un'intensità di accenti che li colloca tra i personaggi più suggestivi della galleria degli eroi romantici italiani.

Ansia di assoluto, conflittualità interiore, intensità della passione amorosa caratterizzano il *Faust* di **Johann Wolfgang Goethe**. Di fronte alla vocazione introspettiva propria di tanti eroi romantici, Faust si connota per un'etica attivistica che è da mettere in relazione a un complesso rapporto con la società e con lo spirito industriale-capitalistico del tempo. Ma nel teatro romantico è ampiamente testimoniata anche un'altra dimensione, nell'ambito della quale la valorizzazione di un'individualità agonistica e protestataria si cala più concretamente nella realtà storico-politica. Si aggiunga a ciò la rivalutazione del Medioevo o comunque del passato, quella ricerca delle «radici» delle singole individualità nazionali verso cui la cultura romantica tendeva. Si inserisce a pieno titolo in questa produzione storico-nazionale il *Guglielmo Tell* di **Friedrich Schiller**, uno degli «spiriti magni» del Romanticismo tedesco. Il drammaturgo attinge alla grande lezione di Shakespeare, autore riscoperto in quest'epoca. In Italia la produzione dei primi decenni dell'Ottocento si attarda ancora in esercitazioni letterarie di gusto classicistico: un cenno meritano tragedie come il *Caio Gracco* di **Vincenzo Monti**, il *Tieste*, l'*Aiace* e la *Ricciarda* di **Ugo Foscolo**, le tragedie di **Silvio Pellico**, fra le quali gode di grande successo la *Francesca da Rimini*. Con **Giuseppe Verdi** (1813-1901) raggiunge il suo massimo splendore in età romantica il genere melodrammatico. Segue un brano tratto dalla *Francesca da Rimini* di Silvio Pellico.